

La parola a Pietro Pinna

Fin da fanciullo avvertii l'esigenza di fondare la vita su affermazioni di carattere essenzialmente religioso. Tale mia aspirazione alla religiosità venne nella mia prima giovinezza a trovarsi consacrata nell'ambito della religione cattolica tradizionale con l'osservanza anche assidua del culto e la tendenza a realizzare gli ideali morali in essa contenuti con ispirazione prevalente sulla parola del Vangelo.

Oltre alla vita perfettamente religiosa, un più sommo interesse sentivo per le attività della vita sociale, leggendo la storia, appassionandomi alla cultura e interessandomi alla politica. Col passare degli anni e avanzando nell'età della ragione, decisive esperienze sopraggiunsero. Primamente si venne determinando il contrasto e il mio graduale allontanamento dalla religione cattolica tradizionale.

Questi i motivi fondamentali:

1) Tradimento da parte della Chiesa degli interessi spirituali in essa riposti, constatando la poca fede ed amore in quei principii che formano la sua ragione d'essere. La vita nella Chiesa si riduceva unicamente ad un vuoto formalismo esteriore e non a quel concetto unificatore che costituisce l'essenza della religione (adorazione di Cristo e non vera fede nei valori professati);

2) Visione critica della Chiesa nella concretezza dei rapporti umani, per cui veniva a delinearsi nella mia mente il suo atteggiamento di preminente appoggio alle forze conservatrici, cosicchè invece di costituire un principio informatore e dirigente nella vita sociale, accadeva ad essa di venire influenzata e trascinata. Di più, s'erano verificati e maturavano nel contempo avvenimenti della massima importanza: guerra mondiale, caduta del fascismo, invasione del suolo patrio da parte delle truppe alleate e tedesche, rinnovamento nazionale in senso democratico, sulla base di più partiti politici. Tutto ciò ebbe una vastissima eco nel mio animo.

Arrivai così ai diciotto-vent'anni. Nell'avvicinarsi all'età adulta venni acquistando coscienza del trapasso dalla giovinezza alla maturità consapevole, e nell'avvicinarsi di tante esperienze, nella caduta precipitosa di certi fondamentali valori in cui credevo, in me sorse l'esigenza di salvare quei supremi interessi spirituali ed umani.

Così nasce il mio presente atteggiamento di Obbiettore di coscienza; e qui di seguito espongo in linee essenziali quei principii che mi hanno illuminato nella scelta di tale posizione.

La vita umana prende valore dalla tensione religiosa, che è amore e verità attuantesi, ossia fattiva e attuale.

Ogni atteggiamento così si presenta ispirato da un punto di vista religioso. Il valore dell'atto religioso si riduce essenzialmente al suo valore morale, valore intimo, e il suo giudizio avviene nella coscienza umana (all'infuori perciò di qualsiasi istituzione, dogma, mito). Se sono i

valori religiosi che illuminano e dirigono ogni coscienza, se è vero che in essi l'uomo si redime e si libera dai suoi limiti, è dunque nella fedeltà a questi ideali che l'uomo, prima e innanzi a tutto deve spendere la sua vita e la sua mente.

Concezione morale della vita, identificazione completa tra la religione e la vita, nella persuasione che se tutte le nostre energie fossero spese per mantenersi in ogni momento fedeli agli ideali professati, il trionfo di essi si offerebbe per riflesso automatico (questa è l'essenza della fede, e il miracolo continuo di essa, che dice Gesù farà muovere le montagne).

Di fronte al dissolversi e al nullificarsi del valore religioso, io portai alla loro massima tensione quei principii di non-violenza e di non-menzogna che discendono direttamente dalla mia visione religiosa.

Non-menzogna. - Se noi stessi mentiamo, siamo costretti a diffidare di chiunque altro, raggelando e impedendo quell'apertura dell'animo e interesse sommo per la coscienza dell'altro, che formano la base della socialità. E' nell'infedeltà di ogni momento alla verità e alla propria dignità, che si nascondono i motivi profondi che ci fanno diversi da quelli che noi siamo, tradendo il diritto e il dovere primo dell'uomo di essere sempre se stesso.

Non-violenza. - Ciò che più conturba la coscienza religiosa è la presenza del male nel mondo. Dopo tutte le lezioni della storia, le nostre varie esperienze e l'insegnamento dei migliori spiriti religiosi, è ormai chiaro che la malvagità non si potrà mai superare altrimenti che con un'estrema affermazione di bontà, opponendo amore ad odio, bene a male, la verità alla menzogna. Abbiamo visto che ogni qualvolta si vuole combattere il male con le sue stesse armi, non ne sono derivati che mali peggiori (sappiamo quali ingiustificabili delitti siano stati perpetrati nelle lotte condotte a fin di bene). L'aspetto più preoccupante del male è la violenza, che trova nella guerra il suo carattere più tragico.

La guerra, nonostante l'abnegazione e l'eroismo ispirati dall'amor di Patria, si riduce ad un tradimento totale dell'idea morale, distrugge completamente ogni sentimento di umanità e con ciò misconosce imperdonabilmente il valore divino della vita umana. Dopo obbrobri e disastri senza nome, ne conosciamo i frutti nell'orgoglio e nell'insolenza dei vincitori, nell'odio e nella brama di rivincita dei vinti, focolai vivi di sempre più acerbe lotte future...

Nessuna legge deve cercar di violentare la coscienza di un individuo al punto da impedirgli di realizzare i suoi destini, di vivere per quei principii a cui si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo. Mi si dice che il dovere di ogni cittadino è innanzitutto quello di servire la patria. Ma io non mi sogno neppur lontanamente di rifiutarmi a questo; chiedo soltanto che la patria escogiti un servizio in cui i suoi figli non siano costretti a tradire i principii della loro coscienza di uomini ed essi allora (ed io con loro, primo) saranno felici e onorati di servirla e di donarlesi.

PIETRO PINNA